

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata		Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Bruno Mondadori				
29	La Repubblica	29/04/2010	<i>I BRAVI RAGAZZI DEL 2000 - MARIA NOVELLA DE LUCA (M.De luca)</i>	2
36/37	L'Unita'	29/04/2010	<i>L'ODISSEA GIOVANILE DELLO SPAZIO PRECARIO SENZA AVERE PAURA (C.Cucchiato)</i>	3

Autonomi, pronti al rischio, preparati e ottimisti. Saranno così, secondo una ricerca, i giovani che compiranno vent'anni nel 2020

# I bravi ragazzi del 2000

MARIA NOVELLA DE LUCA

In comune hanno l'inquietudine, il progetto Erasmus, l'Europa senza frontiere, i voli low cost, lo spirito nomade ma il cuore in Italia. Finita la laurea se ne vanno, a vivere altrove, in 10 anni hanno traslocato in massa verso Barcellona, Berlino, Londra, ma c'è anche chi ha virato verso Parigi, la Turchia, l'Olanda o la Repubblica Ceca. Hanno dai 25 ai 35 anni, e sono a tutti gli effetti i "nuovi migranti" dell'Europa unita. Giovani talenti in fuga ma anche semplici viaggiatori di uno spazio globale, si spostano per conquistare una cattedra prestigiosa ma anche per seguire un amore straniero, perché hanno un sogno o perché, semplicemente, l'Italia gli sta stretta. Ma soprattutto perché, dicono, il nostro Paese soffoca invece di offrire, e spinge, dunque, alla fuga.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE

(segue dalla copertina)

MARIA NOVELLA DE LUCA

A questi giovani della "generazione post-Erasmus", che hanno cominciato a sperimentare il vivere all'estero negli anni degli scambi universitari, dell'euro e di Schengen, ha dedicato un saggio acuto e a volte amaro Claudia Cucchiariato, giornalista *freelance*, trentenne "volata" a Barcellona da Treviso cinque anni fa, anche lei nomade e neo-migrante, come le storie e le vite che racconta.

Emozioni e testimonianze di quella che sembra essere oggi una vera e propria diaspora generazionale, a giudicare dai dati dell'Ocse, secondo i quali dal 1998 al 2008 circa 50 mila giovani hanno lasciato l'Italia per trasferirsi all'estero. Il libro si intitola infatti "Vivo altrove", è edito da Bruno Mondadori, e sarà in libreria l'11 maggio. E i numeri della "grande fuga" per adesso non lasciano illusioni. Soltanto negli Stati Uniti, ogni anno, approdano seimila ricercatori italiani, espulsi da un sistema universitario che ne mortifica i talenti e le carriere. Pochissimi quelli che tornano. Oltre il 3,5% di tutti i nostri laureati si trasferisce infatti stabilmente all'estero, e

I post-Erasmus descritti nel libro "Vivo altrove" di Claudia Cucchiariato

## Under 35 con la valigia identikit dei nuovi migranti

si limita invece ad un magrissimo 0,7% il numero di universitari che sceglie l'Italia come meta di una specializzazione o di un percorso post-laurea.

Ma non sono (soltanto) i cervelli in fuga che Cucchiariato racconta nel suo libro. Sono storie intime di chi sull'estero ha scommesso molto, ha rischiato molto, a volte perdendo, a volte vincendo. Come Giulia, classe 1978, approdata a Barcellona dopo una rotta inquieta tra Parigi, Londra, Berlino, l'università, il conservatorio, il teatro, mille lavori, più d'un amore, anni di alti e bassi, e poi la fortuna: una sua canzone *Barcelona* (appunto) diventa per caso la colonna sonora del film di Woody Allen "Vicky Cristina Barcelona". E la vita cambia... Spiega l'autrice del libro: «Anche io, come molti dei protagonisti del mio libro, ho conosciuto la Spagna attraverso il progetto Erasmus, e qui sono tornata dopo la laurea, riuscendo a fare molte delle cose che volevo, rischiando, facendomi aprire porte che in Italia sarebbero rimaste chiuse, ma forse soltanto perché qui ho avuto il coraggio di bussare. A Barcellona, dove ormai vivono migliaia di italiani, che vanno e tornano, girano l'Europa e si spostano dappertutto, mi sono accorta che è in atto una migrazione di massa, c'è una generazione che vive, appunto, altrove». Grazie anche ai voli che non costano nulla, «alla possibilità di fare un salto in Italia quando ti prende la nostalgia», migranti supermobili che hanno sempre due telefonini in tasca, quello del Paese estero in cui soggiornano e quello italiano.

Perché non si sa mai. Buona parte di questi, infatti, dopo aver conosciuto il "dispatio" torneranno a casa. Una parte, però. Alvisse Predieri, classe 1973, fotografo veneziano, una compagna tedesca che viveva a Bologna, ha capito che invece sarà Monaco la città dove metterà radici, dopo essersi sentito espulso da un Paese, l'Italia, «che non ha saputo trattenere un'architetta tedesca in gamba e un fotografo italiano con tanta voglia di lavorare e di sentirsi apprezzato». Per riuscire a realizzarsi e vivere delle loro professioni Alvisse e Andrea, la sua

compagna, sono tornati a Monaco. E la Germania, dice Alvisse, li ha accolti, tanto che «non vedo l'ora di avere figli in questo Paese...». Poi c'è Sara, *globetrotter* tra Milano, Londra, Berlino, poi ancora Milano, lavori che vanno in fumo, disoccupazione e finalmente la telefonata da Londra: contratto per una grossa agenzia di fotografia. O Eleonora, che da Roma è andata a fare la veterinaria a Folkestone, vicino alle scogliere di Dover, dove il tempo è aspro e freddo, ma «quando il cielo era limpido si vedeva anche la Francia». Oggi Eleonora vive nell'Essex, e per adesso in Italia non torna... Perché il Belpaese, visto da altrove, «appare piccolo, claustrofobico, incredibilmente disposto a sopportare l'infelicità». La speranza però è testarda. E così mille di questi neo-migranti tra qualche settimana salperanno da Barcellona verso l'Italia a bordo di una nave chiamata la "nave dei diritti", per portare solidarietà nel nostro Paese a tutti quelli che stanno resistendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dal '98 al 2008 circa 50 mila giovani italiani si sono trasferiti all'estero  
E presto da Barcellona partirà la "nave dei diritti"**

# L'Odissea giovanile dello spazio precario senza aver paura

«Vivo altrove» è un libro inchiesta sui mestieri di un'intera generazione di giovani italiani migranti nella società liquida. Eccone uno stralcio

## L'anticipazione

**CLAUDIA CUCCHIARATO**

BARCELLONA

**E**milanese, si occupa di drammaturgia, ha ventinove anni e da più di cinque vive fuori dall'Italia. Ama il teatro, una passione che ha scoperto relativamente tardi, ma che lo ha preso come un colpo di fulmine. Dopo aver vissuto più di tre anni a Barcellona, studiando all'Universitat Autònoma e collaborando con alcune sale della città, nel febbraio del 2008 Davide ha deciso di trasferirsi con la fidanzata catalana a Berlino. La sua è la storia di un ragazzo inquieto che a Barcellona si è sentito a casa, molto più a suo agio di quanto si sentisse a Milano, ma che a un certo punto ha avvertito la necessità di spostarsi di nuovo, per non accontentarsi, per non sentirsi «arrivato», per continuare a cercare la propria strada.

A Berlino sta scrivendo la sua tesi di dottorato sulla «crisi del dramma nel teatro contemporaneo». «All'inizio del secolo scorso da un certo punto di vista sono andati in crisi i principi che avevano retto il dramma fin dai tempi di Aristotele. In poche parole, è entrato in crisi il sistema di rappresentazione. Ma non si tratta di una crisi creativa, è la crisi di un modello, un cambiamento nella concezione stessa del dramma». E non sono solo il teatro o la forma narrativa, la «produzione di senso», a cambiare. La spiegazione che Davide dà dell'argomento della sua tesi lo porta a riflettere sulla propria esperienza

personale. Sul fatto che, sotto sotto, anche il modo in cui ha vissuto gli ultimi anni riflette il cambiamento in corso nella sua materia di studio e nella società in cui è cresciuto. «L'idea di dover ricostruire tutto da zero appena arrivato in un posto non mi dà più nessun problema. Quello di ricominciare da capo è un bisogno che ho sentito sia a Milano, sia a Barcellona, sia a Berlino. All'inizio non è stato facile, sono partito dall'Italia un po' controvoglia, stavo facendo cose interessanti, collaboravo con Laura Curino del Teatro Stabile di Torino, abbiamo fatto uno spettacolo per *Report* su Raitre, uno per il Piccolo di Milano... Ma era da tre anni che facevo l'assistente drammaturgo, avevo voglia di vedere cose nuove e di iniziare un progetto completamente mio. Pensavo che se non avessi fatto quel passo in quel momento, a ventiquattro anni, nel transito dalla laurea triennale alla specialistica, poi non sarebbe più stato possibile. Ho richiesto all'Università Statale una borsa di studio Erasmus per Barcellona, sapendo che il teatro catalano, e la drammaturgia in particolare, è molto attivo e ben finanziato. Poco dopo essere arrivato in Catalunya, all'inizio del 2005, ho capito che non sarei più tornato in Italia. Il passo che all'inizio mi era costato tanto fare, è diventato quasi subito decisivo e definitivo».

Oggi, con un bel po' di traslochi sulle spalle (quattro case a Barcellona e tre a Berlino) e un buon bagaglio di partenze, arrivi e spostamenti, Davide dice di non riuscire più a fare progetti a lungo termine. Vive alla giornata, rolla sigarette di tabacco economico nelle cartine Ocb, ha

imparato a mantenersi con poco e a non preoccuparsi per il futuro: un finanziamento, una borsa di studio, un premio, un lavoretto di traduzione o di redazione arriva sempre, basta non smettere di muoversi. Suo padre lo appoggia: nemmeno a lui piace Milano ed è orgoglioso dei risultati ottenuti dal figlio oltreconfine. La madre, invece, vorrebbe che tornasse «a casa» e mettesse su famiglia: «Da ricercatrice universitaria, sa che non avrò accesso facilmente al mondo accademico italiano, per questo mi sprona a finire il dottorato, ma anche a cercare subito un lavoro in un ambiente meno precario rispetto a quello del teatro».

Ma Davide non se la cava affatto male con i conti. Il primo anno a Barcellona campava felice con meno di 600 euro al mese. «Economicamente la mia situazione è sempre stata abbastanza precaria, eppure ce l'ho fatta e ce la faccio tuttora. Dopotutto avevo pochissime spese: 250 euro di affitto per una stanza in un appartamento in centro, da dividere con altre due ragazze e due gatti; e poi mi ero posto come limite di sborso 10 euro al giorno. Pranzi e cene solo in casa, feste da amici o direttamente in spiaggia. La spesa la facevo al mercato della Boqueria, sulle Ramblas: se sai dove cercare e quali sono le bancarelle più abordabili, riempi il frigorifero con meno di dieci euro. E poi una birra in un bar con musica dal vivo non costava mai più di 2 euro. A teatro ci andavo gratis. Al cinema solo alla filmoteca. Con 10 euro ho arredato la mia stanza: il mercatino delle pulci del sabato a Els Encants è quasi meglio dell'Ikea... Sono arrivato a settembre del 2006 spen-

dendo meno dei soldi in budget, avevo un avanzo di bilancio di un migliaio di euro. È stata un'esperienza utile, ho capito che in Italia, soprattutto a Milano, spendiamo molto più del necessario».

Secondo Davide, i giovani emigrati contemporanei stanno in qualche modo anticipando i tempi, adattandosi alla «società liquida» teorizzata da Zygmunt Bauman. «Anche noi viviamo una crisi del dramma. Costruiamo programmi a corta distanza e non ci lasciamo la testa se non troviamo un'azienda che ci offre un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Non si tende più a formulare un grande progetto di vita, ma si fanno tanti piccoli progetti a breve termine, più adattabili alle esigenze personali e contestuali. Siamo dei piccoli Ulisse: manteniamo la nostra identità, ma riusciamo ad adeguarci a seconda del contesto. Abbiamo paura di vederci stabili e ricostruiamo un punto zero ancor prima di arrivare alla meta prefissata. E questa paura probabilmente viene dal modello di società in cui stiamo vivendo. La realtà italiana oltretutto ci dà ragione: sappiamo tutti che non valeva la pena rimanere lì, perché nella stragrande maggioranza dei casi, soprattutto nel mio settore, finiamo a occuparci di cose che non ci interessano e non troviamo un lavoro adeguato al percorso di studi fatto».

Ci sono persone che non soffrono quella che Davide chiama «sindrome di Ulisse». Alcune se ne difendono coscientemente, per paura di scoprire che l'alternativa «altrove» potrebbe anche piacergli e non saprebbero come affrontare la «crisi». Altre non ne soffrono perché non hanno avuto modo di conoscere realtà diverse e non sanno che potrebbero essere positive. Altre ancora non ne sentono il bisogno o non possono. «Il che è legittimo. Sono quelle che non vogliono per paura di mettere in discussione il proprio modo di vivere o il luogo in cui portare avanti i propri progetti che a un certo punto rischiano di esplodere». ♦

## La storia

David, drammaturgo, ha ventinove anni e da cinque vive all'estero

## Gli studi

L'Universitat Autònoma a Barcellona, ora il dottorato a Berlino

## Nomade moderno

Dover ricostruire tutto da zero non mi dà più nessun problema

## Piccoli Ulisse

Manteniamo la nostra identità, e riusciamo ad adeguarci via via



**Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi**

Claudia Cucchiarato

pagine 240, euro 18,00, Bruno Mondadori Editore



**Birdland**

Gilbert Hernandez

pagine 96, euro 13,90

Purple Press



«Vivo altrove» La facciata illuminata del Gorki Theater di Berlino, la città dove è «approdato» David, il drammaturgo di cui parliamo in questa pagina